

Strategie pragmatiche di introduzione di un Topic Discorsivo in dialoghi *task-oriented*: lingue a confronto²

Abstract

The purpose of this study is to analyse qualitatively and quantitatively how speakers of different languages introduce new Discourse Topics in dialogical speech. For the qualitative analysis, we present some functional-pragmatic *continua* as reliable means of accounting for the dynamics of communicative strategies. With respect to the quantitative analysis, we examine the percentage of occurrences of pragmatic moves used to introduce a Discourse Topic.

The study examines a multilingual corpus of task-oriented dialogues in Italian, Spanish, German and English. The analysis of Discourse Topics introduction allows to identify interesting textual characteristics. Speakers of all languages prefer moves which are oriented to successful task completion, without being impolite or aggressive. However, in each language speakers choose a different pragmatic pattern to signal attention to the interlocutor.

1. Premesse teoriche e obiettivi del lavoro

Qualunque lavoro comparativo sul parlato presenta l'enorme difficoltà di controllare il complesso insieme di variabili che lo caratterizzano. La comparazione interlinguistica richiede, infatti, per quanto possibile, di esaminare un parlato raccolto in condizioni extralinguistiche analoghe. Tale requisito è necessario e indipendente dagli scopi della ricerca scientifica. Nel caso di un'analisi pragmatica la sua importanza risulta, per ovvi motivi, amplificata: esaminare in prospettiva contrastiva conversazioni spontanee senza poter controllare, tra gli altri fattori, le caratteristiche e il tipo di rapporto tra gli interlocutori, la situazione comunicativa o lo scopo primario dello scambio interazionale, è una scelta metodologica senza via d'uscita. Per poter far fronte a tanta variabilità, quindi, abbiamo scelto di effettuare nel nostro lavoro un'analisi *corpus based*, considerando dialoghi definiti *task-oriented*, elicitati cioè in condizioni controllate tramite una tecnica di gioco (vedi § 2.1) che pilota la conversazione su argomenti funzionali al raggiungimento di un obiettivo predeterminato e che quindi limita non tanto la spontaneità dell'eloquio, quanto le condizioni pragmatico-sintattiche dell'enunciazione. Pertanto, prima di illustrare in dettaglio gli obiettivi del lavoro, riteniamo opportuno dedicare uno spazio alla definizione del dialogo *task-oriented*, alle sue

¹ Università di Salerno.

² Sebbene l'intero lavoro sia frutto della collaborazione tra le autrici, ai fini delle procedure di valutazione scientifica, a Renata Savy si deve la stesura dei §§ 1.3; 2.3; 4 e a Iolanda Alfano quella dei §§ 1.1; 1.2; 2.1; 2.2; 3. Le conclusioni sono da attribuire a entrambe le autrici.

caratteristiche e alla sua struttura testuale, per delineare, successivamente, dopo aver brevemente ripercorso i tratti salienti della complessa nozione di Topic discorsivo (*Discourse Topic*), le specificità dei Topic discorsivi nei dialoghi *task-oriented*.

1.1. Il dialogo *task-oriented*

Generalmente il termine *task* fa riferimento a un'attività comunicativa diretta al raggiungimento di uno scopo extralinguistico. In senso lato, potremmo dire che in qualunque conversazione la struttura dialogica risulta plasmata dagli obiettivi dello scambio. Nell'accezione tecnica impiegata nell'ambito della Linguistica dei Corpora, a partire da Sinclair e Coulthard (1975), un dialogo *task-oriented* (d'ora in avanti T-O) è un particolare tipo di interazione elicitata mediante una tecnica di pilotaggio dello scambio, in cui i parlanti hanno uno scopo ben preciso da raggiungere.

Le tecniche di elicitazione di dialoghi T-O più diffuse rientrano in due categorie: *Instruction Giving*, come la nota tecnica del *Map-Task* elaborata dall'equipe di Edimburgo (Anderson *et al.*, 1991) e Situazioni Gioco, come il "Test delle differenze" (Péan *et al.*, 1993), che è quella impiegata nel corpus selezionato per questo lavoro (§ 2.1). I partecipanti svolgono un compito che richiede cooperazione e collaborazione, mirata alla risoluzione del gioco proposto.

Tali metodi permettono di controllare vari tipi di fattori extralinguistici. Innanzitutto, permettono di ridurre la variabilità relativa alla situazione comunicativa. In secondo luogo, consentono di selezionare i parlanti in relazione agli obiettivi della ricerca, e di controllare il tipo di relazione che intercorre tra gli interlocutori, sia in termini di familiarità che di simmetria. Dal punto di vista lessicale e morfosintattico, facilitano specifiche produzioni linguistiche mediante un'opportuna selezione di nomi, attribuiti *ad hoc* ad alcuni referenti del gioco. Infine, consentono un'osservazione dei meccanismi conversazionali a diversi livelli di analisi ed in relazione all'insieme di fenomeni comunicativi.

1.1.1. Tratti specifici del dialogo T-O

Pur potendo legittimamente assimilare, per molti aspetti, i dialoghi T-O ad altri tipi di conversazioni spontanee, è anche, però, indiscutibile, che tali dialoghi presentino alcune caratteristiche specifiche, determinate dal tipo di compito (Bazzanella, 2005; Bazzanella - Baracco, 2004).

In primo luogo, il ruolo dei partecipanti è in buona parte predefinito dalla situazione comunicativa simulata. La stessa fa sì che i parlanti si sforzino di fornire un contributo conversazionale massimamente cooperativo. Caratteristica peculiare dei dialoghi T-O, infatti, è la priorità della risoluzione del compito, rispetto al piano del puro scambio. Le strutture linguistiche sono parzialmente prevedibili e, mentre sul piano fonetico-prosodico si possono assimilare al parlato spontaneo, non presentano la stessa potenziale variabilità dal punto di vista lessicale. Sul versante pragmatico, la possibilità di ridurre l'incidenza di fattori extralinguistici diversi, la ricorrenza di alcune strutture e il controllo delle caratteristiche del contesto comunicativo fanno sì che tali dialoghi costituiscano un terreno privilegiato per lo studio comparativo di alcune particolari strategie pragmatiche

messe in atto dai parlanti. I dialoghi T-O presentano, infine, caratteristiche ben precise in quanto alla loro struttura testuale.

1.1.2. La struttura testuale

Lo studio della struttura testuale dei dialoghi T-O vanta una lunga tradizione. Nell'ambito dell'Analisi del Discorso, ritroviamo la partizione gerarchica strutturale in *interaction* (o *lesson*), *transaction*, *exchange*, *move*, *act* (Coulthard, 1992; Sinclair - Coulthard, 1975). Negli anni '90, i ricercatori dell'HCRC³ di Edimburgo (Anderson *et al.*, 1991; Carletta *et al.*, 1996; 1997; Isard - Carletta, 1995) riconsiderano tali unità, giungendo a una struttura dialogica tripartita che prevede i) *transaction*, macrostrutture che si configurano come «subdialogues each of which reflects collaboration on a particular sub-step of the task» (Isard - Carletta, 1995), ii) *conversational games*, pezzi di dialogo suddivisi in base allo scopo che si vuole raggiungere e formanti le *transactions*, iii) *conversational moves*, mosse del gioco, enunciazioni minime prodotte dai parlanti e costituenti i *games*.

Nei dialoghi T-O è dunque possibile identificare, da un lato, una precisa struttura macrotestuale, – determinata appunto dalle varie *transaction* – e, dall'altro, una struttura testuale, caratterizzata dall'esplorazione dell'argomento all'interno di ciascuno scambio – articolata in uno o più *games*, a loro volta gestiti da una serie di mosse dialogiche.

Le *transaction*, quindi, costituiscono blocchi tematici nello sviluppo del dialogo, determinati e caratterizzati da ciascun argomento (o *Discourse Topic*: Malouf, 1995, cfr. § 1.3.2), oggetto di conversazione.

1.2. Il Topic Discorsivo

Sebbene in prima battuta appaia facilmente intuibile, la nozione di Topic Discorsivo (d'ora in avanti TD) è in realtà complessa e insidiosa, è stata definita ed impiegata in maniera non univoca, in più ambiti ed è legata a concetti altrettanto complessi, quali la *datità*, la *recuperabilità*, l'*accessibilità* e lo *stato di attivazione* di un referente (Gundel, 1988; 2003; Gundel *et al.*, 2003; Lambrecht, 1994; Lambrecht - Michaelis, 1998). Le principali prospettive di indagine – l'Analisi della Conversazione e del Discorso, la Pragmatica Formale, la Pragmatica Cognitiva e infine la Semantica Formale – hanno sottolineato una certa vaghezza e difficoltà di identificazione del concetto, utilizzandolo in accezioni diverse.

1.2.1. Varie accezioni di TD

Nell'ambito dell'Analisi della Conversazione e del Discorso, la nozione di TD è stata legata al concetto di *aboutness* ('attinenza' o 'riferimento'): il TD è infatti definito come l'argomento del "discorso", senza specificare tuttavia univocamente l'estensione di tale dominio, se si tratti cioè di un intero discorso o solo una parte di esso (Brown - Yule, 1983)⁴.

³ *Human Communication Research Center*.

⁴ Sebbene sia difficile rintracciare una definizione esplicita e univoca del suo dominio, il TD va decisamente distinto dal *Sentence Topic* (Gundel, 1988; Lambrecht, 1994; Li - Thompson, 1976). Per una

Nella prospettiva della Pragmatica Formale, van Kuppevelt (1995) considera la *topicalità* come il principale principio organizzativo della struttura del discorso, facendone il centro di un procedimento induttivo di domande implicite o esplicite definito *questioning*: il *Topic* è considerato sempre il risultato di una domanda esplicitamente posta all'interlocutore e si chiude quando il parlante ritiene che alla domanda corrispondente sia stata fornita una risposta soddisfacente. Nella proposta di van Kuppevelt esiste una gerarchia tra «main constituting question», vale a dire a una domanda autonoma su un *Topic* di ordine superiore, e «sub-topic constituting sub-questions» che si generano da una risposta insoddisfacente a una precedente domanda. Il TD è invece un *Topic* di ordine ancora più alto, inteso come l'insieme dei *Topic* di una domanda autonoma di ordine superiore. Nello stesso ambito, Roberts (1996) concepisce il Discorso come *gioco linguistico*, strutturato su relazioni *domanda/risposta* in cui la domanda posta dal parlante, una volta accettata dall'interlocutore, diventa il *Topic* principale della discussione e costituisce un punto di arrivo per raggiungere il quale varie risposte, complete o parziali, devono susseguirsi. Le domande non riguardano il dominio ristretto dell'enunciato, ma pertengono, chiaramente, a porzioni più ampie del discorso.

La relazione *domanda/risposta* è centrale anche in altre proposte nelle quali viene ripresa l'idea del TD come *superquestion*, non assumendo però la stessa gerarchizzazione e concependo il discorso come un insieme di mosse effettuate dai parlanti (Beysade - Marandin, 2002; Buring, 1997).

Dal punto di vista della Pragmatica Cognitiva, soltanto mediante processi inferenziali è possibile identificare il TD, che va ben al di là dei significati letterali, prescindendo dalle caratteristiche grammaticali e morfosintattiche e può tranquillamente comporsi di materiale non enunciato esplicitamente (Chang, 2007: 21).

Infine, nell'ambito della Semantica Formale, Asher (2004) mette in luce principalmente la funzione del TD di connessione tra le varie parti del discorso e conclude affermando che «Discourse topics have different roles to play in different constructions. [...] It seems not wise to search for a completely general notion, as different discourse relations make different demands on what topics should do» (Asher, 2004: 200). Le riflessioni dell'autore evidenziano chiaramente come oltre al variare degli approcci adottati nei diversi ambiti menzionati, varino i ruoli e le funzioni dei TD nei diversi casi e contesti conversazionali.

I vari approcci, dunque, evidenziano proprietà diverse di ciò che un TD designa. Per alcuni, i tratti pertinenti per la sua definizione sono direttamente connessi ad aspetti contestuali (per esempio, l'*aboutness*) o cotestuali (la strutturazione del discorso legata alla modulazione *domanda/risposta*). Gli approcci cognitivi, invece, fondano le loro proposte sulla relazione con i processi inferenziali⁵, sottolineando una certa indipendenza dagli aspetti più propriamente grammaticali.

rassegna rimandiamo ai lavori di De Leo (2008) e Chini (2010).

⁵ Ovviamente i processi inferenziali non escludono il ricorso a fattori contestuali: le differenze tra i due approcci sono quindi di prospettiva e priorità dei diversi fattori coinvolti.

Negli ambiti che abbiamo menzionato, quindi, un TD è certamente concepito in maniera molto diversa e spesso la sua definizione risulta piuttosto generica e vaga. Tuttavia, è possibile riconoscere alcune fondamentali caratteristiche testuali del TD comuni ai diversi punti di vista.

1.2.2. Caratteristiche testuali

Indipendentemente dalle diverse concezioni della nozione, dunque, un TD costituisce una macrostruttura testuale, organizzata gerarchicamente su un argomento principale dal quale si generano e dipendono vari *sub-topic* e corrispondente a una porzione più o meno ampia di discorso – maggiore dell'enunciato. Inoltre, un TD può comporsi di materiale non esplicito; la sua identificazione è certamente legata a contesto e cotesto. Tutte le proposte, infine, sottolineano l'intuibilità della nozione e la sua indipendenza dagli aspetti grammaticali.

Riducendo a un denominatore comune, potremmo quindi affermare che un TD:

1. è difficile da definire, ma intuibile per i parlanti;
2. è sovraordinato ad altre entità nello stesso discorso;
3. è identificabile esclusivamente nell'ambito dell'intero discorso;
4. è indissolubilmente legato al contesto e al cotesto;
5. non ha alcuna corrispondenza prestabilita con materiale linguistico;
6. assicura coerenza e coesione al discorso;
7. prescinde dagli aspetti grammaticali;
8. dipende dai processi cognitivi e inferenziali.

Tutte queste proprietà fanno sì che le sue caratteristiche precipue dipendano dalla conversazione in cui si inserisce. Per questa ragione, consideriamo in questa sede le caratteristiche specifiche del TD nei dialoghi T-O.

1.3. Il Topic Discorsivo nei dialoghi *task-oriented*

Nei dialoghi di tipo T-O, come abbiamo visto, i partecipanti condividono un obiettivo, uno scopo finale da raggiungere. Generalmente, collaborano attraverso richieste di informazione, domande di conferma, descrizioni e chiarificazioni, garantendo e assicurandosi l'attenzione e la collaborazione del proprio interlocutore.

Il gioco assume la funzione decisiva di contesto conversazionale, determinando gli argomenti di conversazione; la struttura del discorso è plasmata dal compito da svolgere e si sviluppa sull'esplorazione di tali argomenti, che assumono la forma e la funzione di TD.

1.3.1. Catene topicali

In questo tipo di dialoghi, la struttura topicale è organizzata e concatenata gerarchicamente (De Leo, 2008). Secondo Prévot (2001) essa procede parallela alla sequenza domande/risposte: nella descrizione di un itinerario, ad esempio, la cosiddetta *route explanation*, esiste un *Topic* sovraordinato (*overarching topic*) che incorpora tutti gli altri; ogni *Topic* di Dialogo può dare origine a uno o più *sub-dialoghi* aventi uno o più *sub-topic*. Nella gestione del dialogo non tutti gli argomenti trattati assumono valenza topicale,

ma solo quelli accettati da entrambi i partecipanti e sviluppati fino alla risoluzione e che vanno, quindi, a costituire il terreno comune (*commonground*) della conversazione.

Nello sviluppo di ciascun TD è possibile riconoscere varie fasi, schematizzabili come segue. Uno dei partecipanti propone un argomento. Se non accettato, sarà seguito da una nuova proposta. Se invece viene accettato, sarà gestito per un certo lasso di tempo, dando luogo a potenziali *catene* o gerarchie di *sub-topic*. Una volta esaurito, e quindi chiuso, sarà attivato un nuovo TD. La conversazione si conclude quando i parlanti interrompono l'interazione; ciascun discorso interno alla conversazione si chiude invece con l'esaurirsi dell'argomento.

1.3.2. Topic Discorsivo e *Transaction*

Dunque sul piano conversazionale i dialoghi T-O risultano organizzati in porzioni o segmenti di dialogo. Abbiamo già menzionato il concetto di *transaction* a proposito dei contributi del gruppo dell'HCRC di Edimburgo (§ 1.1.2). Se nella definizione degli autori non è esplicitamente indicato un rapporto tra *Topic* e *transaction*, nella pratica annotativa mediante lo schema *Map-task*, di fatto all'apertura di una *transaction* corrisponde l'introduzione di un nuovo *Topic*, inteso come referente di un elemento della mappa. Malouf (1995: 4) dichiara in maniera esplicita che «A transaction corresponds more or less to a single topic-unit», legando quindi l'apertura di una *transaction* all'introduzione di un nuovo *Topic*.

Come vedremo, le modalità di introduzione di un TD (come quelle della sua gestione) possono essere molto diverse e rispondono a precise scelte strategiche dei parlanti.

1.4. Obiettivi della ricerca

Ci proponiamo di esaminare e confrontare come avviene la fase di introduzione di un nuovo TD in dialoghi T-O in quattro lingue (italiano, spagnolo, tedesco e inglese), sia da un punto di vista qualitativo che da un punto di vista quantitativo.

Per la nostra analisi adottiamo l'identificazione tra *transaction* e TD proposta da Malouf (1995, vedi sopra), utilizzata nello schema di annotazione impiegato (Pra.Ti.D. cfr. § 2.2) in maniera parzialmente simile a quella dei lavori del gruppo di Edimburgo, ma riadattata al tipo di dialoghi esaminati.

Dato il quadro complesso delineato nei paragrafi precedenti, la nozione di cui facciamo riferimento è quella delineata nei lavori di Linguistica dei Corpora su dialoghi *task-oriented* (De Leo 2008; Isard - Carletta, 1995; Prévot, 2001) che propongono un'articolazione della conversazione in porzioni, ciascuna centrata intorno a un argomento.

Qualitativamente, impieghiamo alcuni «*continua* pragmatico-funzionali» (Alfano - Savy, 2014) come chiave interpretativa delle strategie preferite e dispreferite impiegate dai parlanti (§ 2.3).

Quantitativamente, osserviamo la percentuale di occorrenza dei tipi di mosse impiegate per introdurre un TD (§ 2.2.1) in ciascuna lingua oggetto di studio (§ 3).

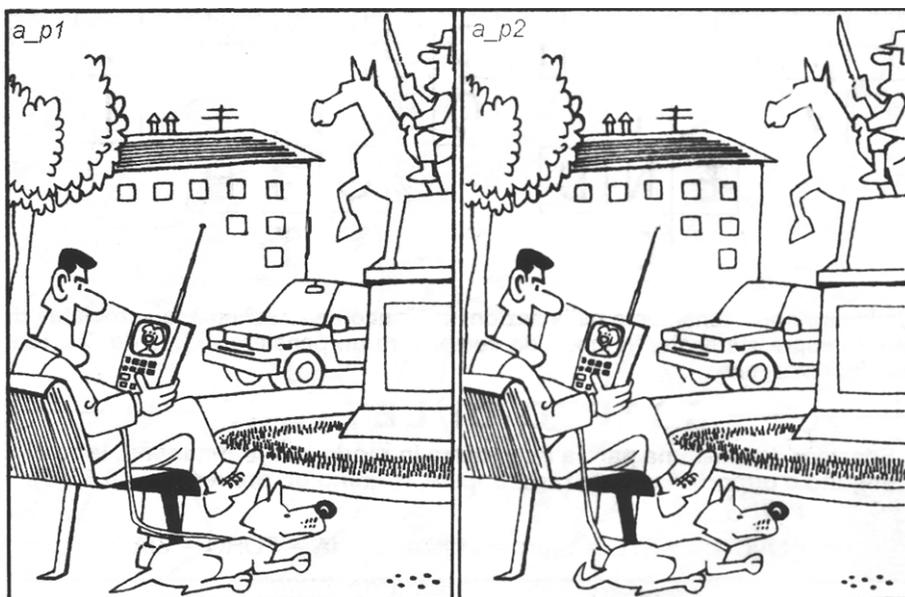
2. Corpus e metodo di studio

2.1. Corpus

Il corpus impiegato per la nostra analisi è composto da 12 dialoghi T-O, ciascuno della durata approssimativa di quindici minuti. Si tratta di un corpus multilingue⁶ raccolto indipendentemente da questo studio ed annotato per analisi pragmatiche contrastive, che comprende dialoghi elicitati, nelle medesime condizioni per le quattro lingue, mediante la tecnica del Test delle differenze (Cerrato, 2007; Péan *et al.*, 1993)⁷.

Tale tecnica prevede che due persone, poste di spalle e utilizzando, quindi, esclusivamente il canale verbale, riescano a individuare alcune differenze tra due vignette che differiscono per alcuni particolari (fig. 1). Ciascun parlante descrive il suo disegno e richiede informazioni all'interlocutore circa elementi e aspetti della vignetta, che suppone diversa dalla sua.

Figura 1 - Vignette impiegate per elicitarre i dialoghi T-O
(appartenenti al Progetto CLIPS, Savy - Cutugno, 2009)



Il corpus esaminato contiene un totale di 534 occorrenze di introduzioni di nuovi TD, distribuite per ciascuna lingua come illustrato in tab. 1.

⁶ Il corpus è composto da dialoghi provenienti da tre raccolte differenti: *Clips* (www.unina.it) che comprende dialoghi in italiano, *PraTiD nelle lingue europee* (www.parlaritaliano.it) e *DiEspa* (www.parlaritaliano.it) che comprende dialoghi in lingua spagnola. La raccolta è avvenuta in varie fasi, tra il 2000 e il 2009 in progetti dell'Università di Napoli Federico II (CIRASS) e dell'Università di Salerno (Lab.L.A.).

⁷ In tutti i casi, nelle tre raccolte citate, le coppie sono costituite da studenti universitari di età compresa tra i 18 e i 26 anni, sia maschi che femmine, con un buon grado di conoscenza (anche se non necessariamente familiarità) tra di loro.

Tabella 1 - *Corpus*

	<i>Introduzioni di nuovi TD</i>	<i>Dialoghi</i>	<i>Totale durata</i>
Italiano	177	4	00:47:27
Spagnolo	206	4	00:49:59
Tedesco	86	2	00:25:54
Inglese	65	2	00:21:03
Totale	534		

2.2. Annotazione delle funzioni pragmatiche

Per l'analisi ci serviamo di uno schema di annotazione pragmatica, Pra.Ti.D., (*Pragmatica di testi italiani dialogici*, Savy, 2010), elaborato esplicitamente per l'annotazione di questo tipo di dialoghi.

Pra.Ti.D. è uno schema multilivello che si basa su una caratterizzazione in mosse dialogiche codificate attraverso etichette (*tag*). Ciascuna di esse indica la funzione comunicativa prevalente svolta dall'atto dialogico. Come nel caso di altri schemi annotativi che prevedono un'unica dimensione, lo schema impiegato si limita ad annotare la funzione che si considera principale rispetto allo sviluppo dell'interazione e allo specifico *task*. Naturalmente, data la polifunzionalità di ogni atto linguistico, molto spesso una mossa non veicola una sola funzione comunicativa, ma più funzioni su piani diversi.

Consideriamo di seguito le mosse dialogiche, codificate dalle etichette, che possono potenzialmente introdurre un nuovo TD.

2.2.1. Mosse di introduzione

Per l'apertura di *transaction* a cui, come abbiamo detto, corrisponde l'introduzione di un nuovo TD, lo schema Pra.Ti.D. prevede diversi tipi di mosse dialogiche, codificate dalle etichette indicate in tab. 2 (di cui si riportano anche: la funzione rispetto all'introduzione del TD, la forma linguistica assunta più di frequente e, infine, un relativo esempio esplicativo).

Tabella 2 - *Mosse di introduzione di un TD*

<i>Etichetta</i>	<i>Funzione</i>	<i>Forma/modalità (prevalente)</i>	<i>Esempio</i>
Action_directive	Direzione, conduzione	imperativa	Vediamo le finestre
Open_option	Esortazione, proposta	interrogativa	Vogliamo partire dalle finestre?
Explain	Fornitura di informazione, descrizione	dichiarativa	Ho otto finestre disposte su tre file
Info_request	Richiesta di contributo generico	interrogativa	E le finestre?
Query_w	Richiesta di contributo ampio	interrogativa	Quante finestre hai tu?
Query_y	Richiesta di contributo specifico	interrogativa	Le finestre sono chiuse?
Check	Richiesta di conferma	interlocutoria	Hai otto finestre, vero?
Align	Allineamento, sintonizzazione	sospensiva/assertiva	Allora, le finestre [sott. Ci sei?]

Il parlante può introdurre un nuovo TD (nell'esempio 'le finestre'), scegliendo diverse strategie, codificate da una mossa di tipo ACTION_DIRECTIVE, se guida l'interlocutore su un nuovo TD attraverso una forma direttiva di 'istruzione' o addirittura un ordine: "Vediamo le finestre". Può poi introdurlo mediante un'esortazione aperta o una 'proposta' (OPEN_OPTION): "Vogliamo partire dalle finestre?". Può altresì fornire delle informazioni, magari mediante una descrizione (EXPLAIN): "Ho otto finestre disposte su tre file". Diversamente, può introdurre un nuovo TD richiedendo un contributo comunicativo generico (INFO_REQUEST): "E le finestre?"; o richiedendo un contributo libero ed ampio, ma meno generico sullo stesso TD (QUERY_W): "Quante finestre hai tu?"; o elicitando un contributo minimo di affermazione/negazione (QUERY_Y), ad es.: "Le finestre sono chiuse?", oppure, ma più difficilmente, chiedendo esclusivamente conferma (CHECK) in merito a una caratteristica specifica: "Hai otto finestre, vero?". Infine, può introdurre un nuovo TD non chiedendo all'interlocutore che faccia o dica qualcosa, bensì che si allinei con lui (ALIGN): "Allora, le finestre", intendendo "Mi segui sul TD 'finestre?', "Ci sei?", "Ci siamo?"; in quest'ultimo caso si tratta di una 'sintonizzazione' interpersonale che usa il TD come 'strumento' di verifica dell'attenzione e disponibilità dell'interlocutore a procedere nel gioco.

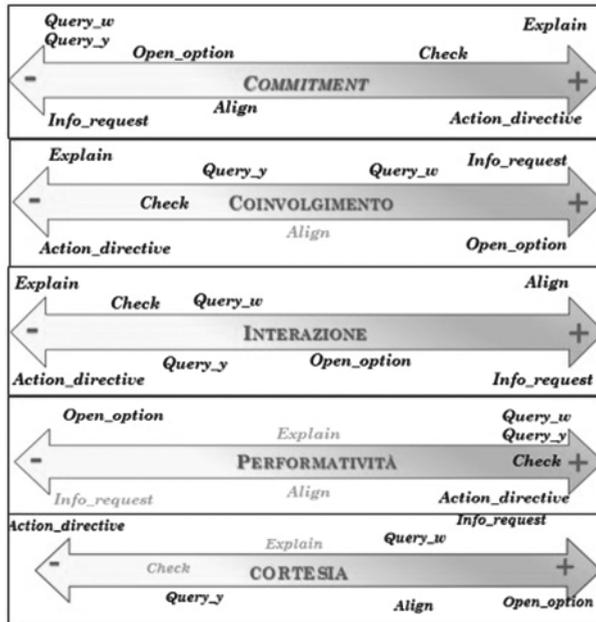
2.3. Parametri pragmatici e continua funzionali

Al di là della loro funzione comunicativa primaria (§ 2.2), le mosse sopra descritte assumono valori pragmatici su piani diversi dell'interazione dialogica. L'analisi della gamma delle scelte a disposizione dei parlanti non può limitarsi al solo piano, se pur prioritario, del *task*, ma deve tentare di considerare le dinamiche interazionali nella loro complessità. In Alfano e Savy (2014) si esamina la strategia comunicativa del *Questioning*, considerando diversi piani in cui si snoda l'interazione non come parametri di discriminazione categoriale, ma piuttosto come fattori utilizzabili per delineare tendenze e preferenze nelle scelte linguistiche. Nei diversi piani le mosse dialogiche si dispongono, graduando il loro valore, in *continua* pragmatico-funzionali che danno conto delle scelte strategiche dei parlanti.

Tra i molteplici fattori in gioco, per analizzare la fase di introduzione di un TD, consideriamo i seguenti:

- *commitment*,
- coinvolgimento,
- interazione,
- performatività (efficienza),
- cortesia linguistica.

Per ciascuno, è possibile costituire un *continuum* delle mosse impiegate per introdurre un TD. Nei diversi *continua*, rappresentati in fig. 2, ciascuna mossa tende a occupare un suo spazio, se pur non perfettamente delineato.

Figura 2 - Continua *pragmatico-funzionali*

Per quanto riguarda il primo fattore, il termine *commitment* è stato impiegato per riferirsi a nozioni parzialmente diverse (cfr. De Brabanter - Dendale, 2008). Analizzando questo piano, facciamo riferimento all'attitudine, allo stato mentale, al grado di impegno e certezza del parlante rispetto al contenuto proposizionale che esprime. La diversa ubicazione delle mosse rispetto a questo fattore (fig. 2) indica in che misura il parlante si assume la responsabilità di condurre il gioco.

Poiché la *commitment* è, per definizione, legato al grado di assertività, tutte le mosse in forma di domanda si caratterizzano per un basso o nullo grado di *commitment* (QUERY_Y, QUERY_W, OPEN_OPTION e alcuni tipi di ALIGN). Fa eccezione la richiesta di conferma (CHECK), mediante la quale il parlante si compromette riguardo al contenuto proposizionale, basandosi su una forte presupposizione e richiedendo al suo interlocutore soltanto una conferma. Si collocano invece, sul polo positivo le mosse EXPLAIN e ACTION_DIRECTIVE, naturalmente caratterizzate da un alto grado di *commitment*.

Per quel che riguarda il coinvolgimento e l'interazione, entrambi hanno in comune il valore della partecipazione tra gli interlocutori, ma su due piani ben diversi. Con il termine "coinvolgimento" intendiamo la vera e propria richiesta di cooperazione mirata alla risoluzione del *task*, vale a dire una richiesta esplicita di contributo informativo finalizzato a portare avanti il compito. La posizione delle mosse rispetto a questo fattore (fig. 2) dipende da quanto è informativo il contributo che il parlante richiede al suo interlocutore sul piano della conduzione del gioco. Nel polo negativo possiamo considerare le mosse EXPLAIN e ACTION_DIRECTIVE, seguite da CHECK e QUERY_Y, mentre chiedono contributo informativo sostanziale

per eseguire il gioco le *QUERY_w*, *INFO_REQUEST* e *OPEN_OPTION*. In alcuni casi (rappresentati in grigio in fig. 2) il fattore non sembra essere pertinente nella caratterizzazione della mossa oppure è più vincolato alle specifiche realizzazioni: è il caso della mossa *ALIGN*, difficilmente collocabile in una posizione del *continuum* del coinvolgimento.

Con “interazione” invece, ci riferiamo al piano della gestione della relazione interpersonale intesa, in più sensi, come spazio lasciato all’interlocutore, libertà di presa di parola e volontà a collaborare. Su questo piano consideriamo la partecipazione tra gli interlocutori rispetto alla possibilità, quindi, di prendere l’iniziativa, avanzare una proposta o scambiarsi i ruoli. Non sorprende che, dato il tipo di *task* in cui lo scopo è prioritario rispetto allo scambio, la maggior parte delle mosse si collochi verso il polo negativo (fig. 2). Quando però un parlante sceglie una mossa di tipo *ALIGN*, vale a dire che si allinea con l’interlocutore richiedendo o verificando la sua attenzione e la sua comprensione (ad es.: “Ci sei?”), o di tipo *INFO_REQUEST*, vale a dire di richiesta generica (ad es.: “Poi?” oppure “Le finestre?”), si pone prevalentemente su un piano di scambio comunicativo, dando ampio spazio al suo interlocutore (cui viene lasciata la scelta di aggiungere informazioni ‘a piacere’ sul *Topic* introdotto; cfr. Bazzanella, 2006).

Esaminando invece il piano della “performatività”, osserviamo il grado di efficienza nel portare avanti il gioco⁸. In funzione di questo fattore, quindi, la diversa posizione delle mosse dipende da quanto il parlante si preoccupa e si sforza di svolgere il compito assegnatogli. Le mosse di tipo *QUERY*, *CHECK* e *ACTION_DIRECTIVE* sono dirette immediatamente (e in maniera pressante sull’interlocutore) alla soluzione del compito, mentre scegliendo una *OPEN_OPTION*, il parlante mette l’esigenza di eseguire il compito su un piano secondario rispetto all’atteggiamento verso l’interlocutore. Collochiamo, infine, le mosse *INFO_REQUEST*, *ALIGN* e *EXPLAIN* né nel polo positivo, né in quello negativo in quanto non si può dire siano, per loro natura, molto o poco efficienti (fig. 2).

L’ultimo piano che valutiamo nella nostra analisi è relativo all’attitudine a contenere la conflittualità e a favorire un’interazione armonica, vale a dire alla cortesia linguistica⁹. In merito a tale aspetto dell’interazione, la collocazione delle mosse indica in che misura il parlante sacrifica la risoluzione del gioco al rispetto per il suo interlocutore. Verso il polo positivo della cortesia si posizionano certamente le mosse *OPEN_OPTION* e *ALIGN*, così come le *INFO_REQUEST* e le *QUERY_w*. Verso quello negativo le mosse *ACTION_DIRECTIVE* e *QUERY_y*, mediante le quali il parlante non si cura dell’armonia dello scambio, ma piuttosto va dritto allo scopo.

⁸ Si può paragonare a ciò che Briz (2000), in altro contesto, definisce ‘attività argomentativa’, come la meta e l’insieme degli enunciati prodotti per raggiungerla.

⁹ Il concetto di cortesia linguistica nasce nell’ambito degli studi socio-antropologici ed è stato poi mutuato negli studi linguistici che si concentrano sui principi generali sottostanti alla molteplice varietà delle sue manifestazioni. Tra i modelli più noti e dibattuti occupano un posto di rilievo, in ordine cronologico, quelli di Lakoff (1973), Leech (1983) e Brown e Levinson (1987).

Non sembra, infine, un tratto pertinente il grado di cortesia per le mosse EXPLAIN e CHECK (fig. 2).

Prendendo in considerazione la caratterizzazione delle varie mosse di Pra.Ti.D. sui piani appena menzionati, otteniamo il quadro sinottico illustrato in tab. 3: dal momento che abbiamo identificato le mosse su un *continuum* funzionale, non si tratta di una matrice binaria di tratti di opposizione, bensì di una specificazione per ciascuna mossa di valore positivo o negativo per ogni determinato tratto.

Tabella 3 - *Caratterizzazione delle mosse sui continua pragmatico-funzionali*

	<i>Commitment</i>	<i>Coinvolgimento</i>	<i>Interazione</i>	<i>Performatività</i>	<i>Cortesia</i>
Action_directive	+	-	-	+	-
Open_option	-	+	+	-	+
Explain	+	-	-	±	±
Info_request	-	+	+	±	+
Query_w	-	+	-	+	+
Query_y	-	-	-	+	-
Check	+	-	-	+	±
Align	-	±	+	±	+

La visione d'insieme mette in luce, in primo luogo, la performatività come qualità intrinseca della maggioranza delle mosse, che risultano infatti efficaci nel risolvere il *task*.

Al contempo si può notare che varie mosse sono caratterizzate positivamente anche sul piano della cortesia, mentre tendono ad avere meno spesso una intrinseca carica positiva sui piani del coinvolgimento e dell'interazione.

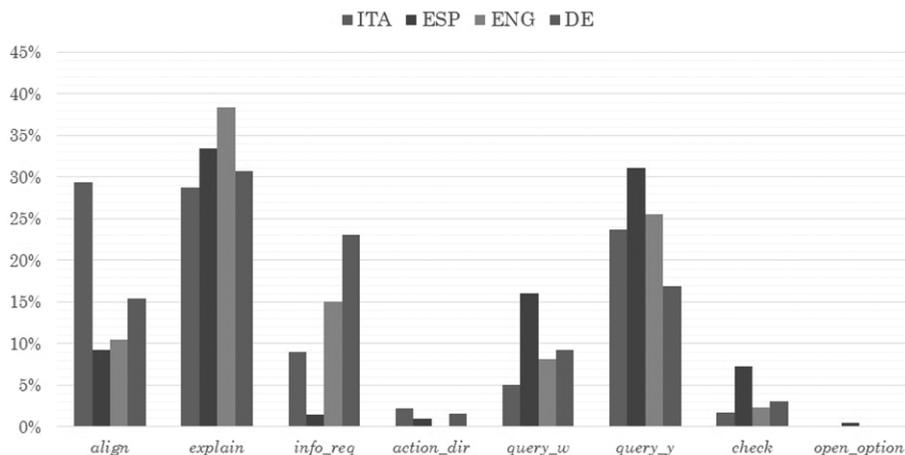
Tra tutte, infine, le mosse OPEN_OPTION e QUERY_W sono quelle connotate positivamente su più piani.

3. Risultati: strategie di introduzione

Da un punto di vista quantitativo, osserviamo la percentuale di occorrenza dei tipi di mosse impiegate per introdurre un TD in ciascuna lingua oggetto di studio, illustrando di seguito i dati relativi ai tipi di apertura in base alla loro maggiore (§ 3.1) o minore frequenza d'uso (§ 3.2).

3.1. Strategie (mosse) preferite

Al di là delle differenze specifiche nell'impiego di ciascuna mossa nelle varie lingue (fig. 3), il quadro generale dei dati mostra chiaramente che esistono mosse globalmente più impiegate, ovvero preferite dai parlanti. Si tratta, in tutte e quattro le lingue, delle mosse EXPLAIN e QUERY_Y.

Figura 3 - *Tipi di mosse per lingua*

Se ci riferiamo ai valori schematizzati in tab. 3 (§ 2.3), possiamo osservare che ambedue le mosse si collocano sul polo positivo di un unico *continuum*, vale a dire che sono connotate positivamente in maniera esclusiva su un unico piano, almeno tra quelli considerati. La mossa EXPLAIN, infatti, presenta un grado elevato di *commitment*: il parlante che la sceglie assume su di sé tutta la responsabilità della conduzione del gioco. La mossa QUERY_Y, invece, presenta un alto grado di performatività: il parlante che la sceglie assume una modalità “interrogatorio”, mediante una strategia definita di tipo *Questioning* (Alfano - Savy, 2014; Savy - Solís, 2008).

3.2. Strategie (mosse) dispreferite

Analogamente, il quadro generale dei dati indica che esistono anche mosse globalmente meno usate, quindi “dispreferite”: ACTION_DIRECTIVE, CHECK, OPEN_OPTION.

Le prime due sono mosse che combinano *commitment* e performatività (§ 2.3, tab. 3), i due fattori presenti singolarmente nelle mosse preferite. Sebbene tale dato possa apparentemente meravigliare, riteniamo che abbia una spiegazione. La nostra ipotesi è che la somma dei due parametri potrebbe essere scarsamente tollerabile perché configura una strategia eccessivamente egocentrica o aggressiva, che rischia di sortire un effetto negativo sull’interlocutore. In altre parole, il parlante sarebbe posto di fronte alla scelta di usare o una mossa performativa o una mossa impegnativa (connotata da un alto grado di *commitment*), ma eviterebbe di schiacciare l’altro con un eccesso di carico efficientista.

Inoltre, è bene tener presente che la mossa CHECK è sicuramente poco adatta a introdurre un nuovo TD, dal momento che, per sua natura, una richiesta di conferma viene impiegata quando il parlante ha già un insieme di presupposizioni circa un TD, che quindi, molto probabilmente è già dato o anche ‘ratificato’ (Lambrecht - Michaelis, 1998) nel discorso. Tuttavia, in alcuni casi, il parlante può adottare questa mossa partendo da una presupposizione implicita di contesto simile

(‘abbiamo la stessa vignetta, gli stessi oggetti’), senza che un TD sia stato ratificato: esso viene quindi introdotto, dandolo per scontato (‘[*Anche tu*] hai la barca sullo sfondo, no?’)

Per quanto riguarda invece la OPEN_OPTION, ci troviamo nella situazione diametralmente opposta. Tra tutte le mosse è quella che combina due “qualità” altamente positive sul piano della relazione con l’altro (il massimo del coinvolgimento e della cortesia), ma non ha alcuna portata performativa e delega in parte l’impegno della soluzione del gioco, lasciando all’interlocutore la possibilità di rifiutare la proposta o contro-proporre un TD differente. È dunque una mossa “debole”, con cui il parlante rinuncia a condurre il gioco e si mostra meno sicuro e deciso.

4. *Discussione: lingue a confronto*

I risultati delle analisi condotte evidenziano aspetti comuni alle quattro lingue, legati essenzialmente al tipo di scambio comunicativo, ma anche tratti peculiari di ciascuna lingua.

4.1. Tratti comuni

Abbiamo messo in luce sopra una preferenza nelle quattro le lingue per mosse connotate positivamente sul piano del *commitment* o su quello della performatività. Ciò vuol dire che introducendo un nuovo TD, i parlanti possono mettere in campo una proposta (per esempio mediante una mossa EXPLAIN) oppure chiedere qualcosa all’interlocutore in merito a un referente (per esempio mediante una QUERY_Y), senza preoccuparsi troppo della dimensione del coinvolgimento dell’altro e del piano interazionale. Tuttavia, analizzando le comuni dispreferenze abbiamo ipotizzato che esista una sorta di “limite” per il quale i parlanti non possono imporre un TD (per esempio mediante una ACTION_DIRECTIVE) o darlo per scontato (CHECK), senza lasciare alcuno spazio all’interlocutore, che potrebbe sentirsi schiacciato. Infine, per la riuscita del compito, è fondamentale che non esitino troppo e che conducano il gioco senza eccessiva timidezza.

La valutazione globale delle scelte dei parlanti ci porta a rilevare l’azione di alcune massime comportamentali strategiche che regolano la relazione con l’interlocutore per la riuscita del gioco e che formuliamo come segue.

1. Assumiti le tue responsabilità, cioè prodigati con impegno.
2. Tieni sempre a mente lo scopo, cioè dedicati a svolgere il compito e a raggiungere i tuoi obiettivi.
3. Evita l’imposizione e l’annullamento dell’altro, perché devi darti da fare, ma senza schiacciare il tuo interlocutore.
4. Evita l’indecisione e la timidezza, perché non puoi sottrarti e abdicare al tuo ruolo nella conversazione.

Tali massime appaiono legate al tipo di scambio, indipendentemente dai tratti culturali specifici di ciascuna lingua. In questo contesto comunicativo, infatti,

risultano fondamentali tanto l'efficienza nella risoluzione del compito quanto l'assunzione di responsabilità nella conduzione del gioco.

4.2. Differenze interlinguistiche

Sebbene le quattro lingue condividano le mosse globalmente preferite, emergono alcune interessanti caratteristiche peculiari di ciascuna (cfr. fig. 3, § 3.1). Premettiamo che allo stato attuale, con un campione di sole 12 coppie totali, non abbiamo effettuato alcuna analisi della distribuzione dei dati tra i diversi partecipanti; pertanto le considerazioni che proponiamo sono da intendersi come osservazioni di probabili tendenze presenti nelle diverse lingue, le quali a) non escludono fattori di variabilità interindividuale e b) devono essere verificate su un campione più ampio e corredate da analisi statistiche.

In italiano troviamo più frequentemente delle altre lingue (in quasi un terzo dei casi) una mossa di allineamento esclusivo con l'interlocutore (ALIGN, ad es.: "Mi segui?", "Ci sei?", "Senti, poi la macchina"). Quando vogliono introdurre un nuovo TD quindi, i parlanti italiani non rinunciano a essere efficienti, ma al contempo impiegano mosse che prediligono il piano dell'interazione, verificando spesso che l'interlocutore sia pienamente partecipe e che li stia seguendo e comprendendo.

In spagnolo possiamo invece notare un impiego più frequente delle mosse *Query*, in particolare rispetto all'italiano (scelta strategica già messa in luce in Alfano - Savy, 2012; Solís - Savy, 2012). I parlanti spagnoli, quindi, prediligendo la richiesta di contributo libero e ampio (QUERY_w, ad es.: ¿Cómo es tu perro? 'Com'è il tuo cane?') nell'introdurre un TD, scelgono di coinvolgere l'interlocutore e di chiamarlo a collaborare fattivamente allo svolgimento del gioco.

In tedesco, troviamo più che nelle altre lingue l'introduzione di TD mediante la richiesta di informazione generica (INFO_REQUEST, ad es.: *Und das dach?*, 'E il tetto?'): tale richiesta si differenzia funzionalmente dalla QUERY_w, in quanto non chiede esplicitamente una descrizione su un oggetto, ma lo propone esclusivamente come tema ('Che mi dici del tetto?' – intendendo 'di' quello che vuoi, se vuoi') e realizza quindi una più accentuata cessione di spazio esplicita all'interlocutore, risultando una mossa connotata positivamente per coinvolgimento, interazione e cortesia.

L'inglese infine, non presenta particolari distinzioni se non per l'uso più marcato della mossa con più alto grado di *commitment* (EXPLAIN, ad es.: *In my picture in top left hand corner I can see a tree*, 'Nel mio disegno nell'angolo in alto a sinistra vedo un albero') e per la totale assenza della mossa con forma imperativa (ACTION_DIRECTIVE). Tale tipo di dispreferenza per le forme imperative, percepite come scortesie, è stato riscontrato e descritto, per esempio, da Ogiermann (2009).

5. Conclusioni

Abbiamo affrontato in questo lavoro un dominio specifico di realizzazione della struttura testuale dialogica, corrispondente alla fase di introduzione di un nuovo

Topic discorsivo, analizzando le strategie preferite e dispreferite dai parlanti di varie lingue europee, due romanze (italiano e spagnolo) e due germaniche (tedesco e inglese).

I risultati ottenuti, se da una parte indicano alcune caratteristiche comuni alle varie lingue e legate al tipo di conversazione, dall'altra suggeriscono possibili differenze tra le quattro lingue.

Analizzando gli aspetti comuni, non meraviglia che i parlanti scelgano mosse funzionali, dirette e mirate a raggiungere gli scopi comunicativi. I risultati dell'analisi suggeriscono che essi adottano essenzialmente due strategie discorsive principali: una di tipo "interrogatorio", imperniata sull'alternanza domanda/risposta, e l'altra di tipo "guida", in cui uno dei due parlanti assume su di sé la responsabilità di condurre la conversazione e porta l'interlocutore per mano. Al contempo però, sebbene nel tipo di interazioni esaminate il piano dello scopo risulti primario rispetto a quello dello scambio, i parlanti mostrano di condividere alcune massime comportamentali. In particolare, tendono a non mostrare insicurezza e a evitare tutto quanto possa schiacciare l'interlocutore, metterlo a disagio e, quindi, non favorire la sua cooperazione.

Le differenze tra le lingue esaminate, invece, sembrano risiedere proprio nelle strategie di attenzione verso l'interlocutore, adottate anche per mitigare e bilanciare quelle mirate principalmente al raggiungimento degli scopi comunicativi. La diversa frequenza di mosse che prediligono il piano dell'allineamento, del coinvolgimento e dell'interazione con l'altro o quello della cortesia suggerisce, infatti, l'esistenza di diversi *pattern* pragmatici di attenzione all'interlocutore.

La considerazione di piani diversi di analisi attraverso la costruzione di *continua* pragmatico-funzionali ha fornito interessanti elementi interpretativi dei risultati ottenuti mediante l'analisi quantitativa, sebbene presenti certamente dei limiti. In primo luogo, sono emerse alcune tendenze nelle strategie discorsive che andrebbero verificate su un corpus di maggiore ampiezza per annullare l'influenza di fattori idiosincratici. In secondo luogo, l'intero sviluppo dei vari include un percorso di introduzione, ma anche di gestione delle entità topicali a più livelli, che consentono, come abbiamo visto brevemente, di evidenziare catene topicali. Un'analisi più approfondita della dinamica conversazionale nella sua interezza che includa la fase di gestione, potrebbe rivelare dinamiche diverse, per esempio forme di compensazione tra le scelte effettuate per introdurre e quelle operate per gestire un argomento nel discorso. Inoltre, andrebbe indagato il ruolo specifico di ciascuno dei due partecipanti, considerando anche la percentuale di tipi di mosse, e quindi di scelte, operate da ciascun parlante. Infine, la nostra analisi ha considerato una proiezione del dialogo, esaminandolo in maniera atemporale, escludendo la prospettiva longitudinale. Lo scambio dialogico, invece, presenta una sua sequenzialità e dinamicità (Bazzanella, 2002) e si configura come un'interazione basata sulla collaborazione di entrambi gli interlocutori in un processo di costante negoziazione e adattamento reciproco (Weigand - Dascal, 2001). Un parlante può scegliere, per esempio, di adottare uno stile conversazionale coinvolgente, cortese e aperto all'altro, ma un atteggiamento

di risposta poco cooperativo del suo interlocutore potrebbe sfavorire le sue scelte e determinare un cambio di rotta. Le scelte operate dall'altro, infatti, finiscono per costituire un ulteriore fattore di variabilità coinvolto nell'interazione e andrebbero quindi valutate nel rispetto della loro natura sequenziale e dinamica. Pertanto, per poter rilevare conclusioni meno preliminari nelle diverse lingue e dar conto delle strategie pragmatiche nel complesso e articolato sviluppo dialogico sarà opportuno integrare la nostra analisi tenendo conto di questi ulteriori aspetti.

Bibliografia

ALFANO I. - SAVY R. (2012), Los estilos conversacionales en la interacción dialógica: un análisis de las peticiones en italiano y en español, in *Oralia* 15: 35-62.

ALFANO I. - SAVY R. (2014), La strategia del questioning nell'interazione dialogica: verso una definizione di continua pragmatico-funzionali, in *Lingue e Linguaggi* 12: 7-22.

ANDERSON A.H. - BADER M. - BARD E.G. - BOYLE E. - DOHERTY G. - GARROD S. - ISARD S. - KOWTKO J. - McALLISTER J. - MILLER J. - SOTILLO C. - THOMPSON H.S. - WEINERT R. (1991), The HCRC map task corpus, in *Language and Speech* 34: 351-366.

ASHER N. (2004), Discourse topic, in *Theoretical Linguistics* 20: 163-201.

BAZZANELLA C. (2002), *Sul dialogo. Contesti e forme di interazione verbale*, Guerini e associati, Milano.

BAZZANELLA C. - BARACCO A. (2004), Contesto, inferenze e sviluppo dialogico, in ALBANO LEONI F. - CUTUGNO F. - PETTORINO M. - SAVY R. (a cura di), *Il Parlato Italiano. Atti del Convegno Nazionale* (Napoli, 13-15 febbraio 2003), D'Auria, Napoli: 1-19.

BAZZANELLA C. (2005), Parlato dialogico e contesti di interazione, in HÖLKER K. - MAASS C. (a cura di), *Aspetti dell'italiano parlato*, LIT-Verlag, Münster - Hamburg - London: 1-22.

BAZZANELLA C. (2006), Segnali discorsivi e sviluppi conversazionali, in ALBANO LEONI F. - GIORDANO R. (a cura di), *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*, Liguori, Napoli: 137-157.

BEYSSADE C. - MARANDIN J. (2002), Topic marking, discourse topic and discourse moves, in BENDE FARKAS A. (eds), *Workshop on Information Structure in Context*, Stuttgart.

BRIZ A. (2000), *El análisis de un texto oral coloquial*, in A. BRIZ - GRUPO VALES.CO. (eds), *¿Cómo se comenta un texto coloquial?*, Ariel Practicum, Barcelona: 29-48.

BROWN P. - LEVINSON S. (1987), *Politeness. Some universals in language usage*, Cambridge University Press, Cambridge.

BÜRING D. (1997), *The meaning of topic and focus: the 59th street bridge accent*, London, Routledge.

BROWN G. - YULE G. (1983), *Discourse Analysis*. Cambridge University Press, Cambridge.

CARLETTA J. - ISARD A. - ISARD S. - KOWTKO J. - DOHERTY-SNEDDON G. - ANDERSON A.H. (1996), *HCRC Dialogue structure coding manual*, Technical Report 82, Human Communication Research Center, University of Edinburgh, Edinburgh.

- CARLETTA J. - ISARD A. - ISARD S. - KOWTKO J. - DOHERTY-SNEDDON G. - ANDERSON A.H. (1997), The reliability of a dialogue structure coding scheme, in *Computational Linguistics* 23(1): 13-32.
- CERRATO L. (2007). *Sulle tecniche di elicitazione di parlato semispontaneo*, Technical Report, progetto CLIPS, <http://www.clips.unina.it>
- CHANG V. (2007), A cognitive-pragmatic approach to discourse topic: a cross-linguistic analysis and universal account, in *Journal of Universal Language* 8(1): 1-21.
- CHINI M. (a cura di) (2010), *Topic, struttura dell'informazione e acquisizione linguistica*, Franco Angeli, Milano.
- COULTHARD M. (ed.) (1992), *Advances in spoken discourse analysis*, Routledge, London.
- DE BRABANTER P. - DENDALE P. (2008), Commitment: the term and the notions, in DE BRABANTER P. - DENDALE P. (eds) *Commitment*, John Benjamins, Amsterdam - Philadelphia: 1-14.
- DE LEO S. (2008), La struttura topicale in dialoghi *task-oriented*, in VOGHERA M. (ed.), *Testi e linguaggi*, Carocci, Roma: 105-129.
- GUNDEL J. (1988), Universals of topic-comment structure, in HAMMOND M. - MORAVCSIK E. - WIRTH J. (eds), *Studies in syntactic typology*, John Benjamins, Amsterdam: 209-239.
- GUNDEL J. (2003), Information structure and referential givenness/newness. How much belongs in the grammar?, in *Journal of Cognitive Science* 4: 177-199.
- GUNDEL J. - HEDBERG N. - ZACHARSKI R. (1993), Cognitive status and the form of referring expressions in discourse, in *Language* 69: 274-307.
- ISARD A. - CARLETTA J. (1995), *Transaction and action coding in the Map Task Corpus*, Research Paper HCRC/RP-65, Human Communication Research Center, University of Edinburgh, Edinburgh.
- KUPPEVELT VAN J. (1995), Discourse structure, topicality, and questioning, in *Journal of Linguistics* 31: 109-47.
- LAKOFF R. (1973), The logic of politeness, or minding your P's and Q's, in CORUM C. - SMITH-STARK T.C. - WEISER A. (eds), *Papers from the Ninth Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago Linguistics Society, Chicago: 292-305.
- LAMBRECHT K. (1994), *Information structure and sentence form: topic, focus and the mental representation of discourse referents*, Cambridge University Press, Cambridge.
- LAMBRECHT K. - MICHAELIS L. (1998), Sentence accent in information questions: default and projection, in *Linguistics & Philosophy* 21(5): 477-544.
- LEECH G.N. (1983), *Principles of pragmatics*, Longman, London.
- LI C.N. - THOMPSON S.A. (1976), Subject and topic: a new typology of language, in LI C.N. (ed.) *Subject and topic*, Academic Press, New York: 457-489.
- MALOUF R. (1995), *Towards an analysis of multi-party discourse*, <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/summary?doi=10.1.1.8.4024>
- OGIERMANN E. (2009), Politeness and in-directness across cultures: a comparison of English, German, Polish and Russian requests, in *Journal of Politeness Research* 5(2): 189-216.

PÉAN V. - WILLIAMS S. - ESKENAZY M. (1993), The design and recording of ICY, a corpus for the study of intraspeaker variability and the characterisation of speaking styles, in *EUROSPEECH '93, 3rd European Conference on Speech Communication and Technology*, Berlin, Germany, September 22-25, 1993: 627-630.

PRÉVOT L. (2001), Topic structure in route explanation dialogues, in *Proceedings of the workshop: Information Structure, Discourse Structure and Discourse Semantics of the 13th European Summer School in Logic, Language and Information*, University of Helsinki, Finland: 145-159.

ROBERTS C. (1996), Information structure in discourse: towards an integrated formal theory of pragmatics, in YOON J.H. - KATHOL A. (eds), *OSU Working Papers in Linguistics 49, Papers in Semantics*, Ohio State University, Columbus: 91-136.

SAVY R. (2010). Pr.A.T.I.D: a coding scheme for pragmatic annotation of dialogues, in CALZOLARI N. - CHOUKRI K. - MAEGAARD B. - MARIANI J. - ODIJK J. - PIPERIDIS S. - ROSNER M. - TAPIAS D. (eds), *Proceedings of the 7th International Conference on Language Resources and Evaluation, LREC 2010*, Valletta, Malta, May 17-23, 2141-2148.

SAVY R. - CUTUGNO F. (2009), CLIPS. Diatopic, diamesic and diaphasic variations in spoken Italian, in MAHLBERG M. - GONZÁLEZ-DÍAZ V. - SMITH C. (eds), *Proceedings of the 5th Corpus Linguistic Conference, CL2009*, Liverpool, UK: 1-24.

SAVY R. - SOLÍS I. (2008), Strategie pragmatiche in italiano e spagnolo a confronto: una prima analisi su corpus, in VOGHERA M. (a cura di) *Testi e linguaggi (2), Lingua e testi: verso una grammatica comune*, Carocci, Roma: 214-242.

SINCLAIR J.M. - COULTHARD M. (1975), *Towards an analysis of discourse: the English used by teachers and pupils*, Oxford University Press, London.

SOLÍS I. - SAVY R. (2012), Diferentes estrategias comunicativas en diálogos task-oriented españoles e italianos, in CASSOL A. - GHERARDI F. - GUARINO A. - MAPELLI G. - MATTE BON F. - TARAVACCI P. (a cura di), *Il dialogo. Lingue, letterature, linguaggi, culture*, AISPI Edizioni, Roma: 443-457.

WEIGAND E. - DASCAL M. (2001), *Negotiation and Power in dialogic interaction*, Benjamins, Amsterdam - Philadelphia.